

sidente, sempre operoso e sempre autorevole nei consigli. Ed anche presso di noi i suoi scritti gravi, se non di mole, di pensiero e dottrina; i suoi scritti in ispecie che parlano di cose ligustiche e de' quali ci inviava sempre alcuni esemplari, porgono al riconoscente animo nostro un conforto; e ci fanno fede che la memoria d' ARMANDO D' AVEZAC anche nella storia genovese starà.

## XII.

### SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 10 aprile 1875.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Il socio Achille Neri legge la prima parte della sua Dissertazione: *Di papa Nicolò V e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli di Sarzana.*

### § I.

Ho meco stesso lungamente pensato, se miglior consiglio fosse oggimai tacersi intorno alla nota controversia sulla vera patria di Nicolò V, o pure procacciar guisa di recare nuova luce nella non agevole quistione, ponendo ogni studio allo scoprimento della verità, di forma che fosse il nodo in tutto risolto: ed al secondo partito parvemi dover dare la preferenza, indottovi specialmente da un singolare affetto a studi si fatti e dalla carità della patria; ond' è che se per pochezza non avrò col mio dire adeguato al dianzi proposto fine, almeno sia contento chi legge riguardare al buon volere ricordando come

*Amor m' ha mosso che mi fa parlare.*

Tre sono le opinioni che si riscontrano negli scrittori circa alla città dove sortì il nascere Nicolò: altri vuole fosse Sarzana, altri Lucca, ed altri Pisa. Tepidamente e quasi di pas-

sata, incerti assai del vero, uscirono in campo que' che lo pretesero lucchese; con vivacità ben maggiore si trovarono di fronte i due campioni di Sarzana e di Pisa: Buonaventura De Rossi (1) ed il P. Idelfonso Frediani (2). Se non che questi prese a confutare le ragioni dell'altro, quando già da mezzo secolo egli avea perduto podestà di rispondere. Dopo di essi nessuno ch'io sappia si levò a ragionarne, di guisa chè parve fosse uopo acquietarsi all'opinione di chi avea parlato per ultimo; e nei libri storici o di erudizione comune anco recenti, or all'una or all'altra città lo si ascrive, e più spesso se ne lascia l'origine involuta nel dubbio. Non sarà quindi un fuor d'opera esaminare alcun poco le ragioni dei due mentovati scrittori, a fin di vedere se si riesce a qualche veridica e più consentanea conclusione.

Il De Rossi dettando la vita del nostro gran Pontefice si proponeva chiudere la via ad ulteriori contese, recando a conforto delle sue affermazioni le prove dei documenti. Egli infatti, laborioso ordinatore d'archivi e dotto ricercatore d'antichità, per dirla col celebre Muratori (3), si studia innanzi tutto, per opera di atti notarili, porre in sodo come il bisavo di Nicolò, cioè Baliante, venuto da Pisa in Sarzana fosse padre di Parentucello, Antonio e Falibene; e ciò dice evincersi da un documento del notaro Giovanni del fu Buonaccorso da Trebiano rogato ai 22 dicembre 1361. Così da altro atto 29 gennaio 1395 di Atesmo Ferrari, cancelliere della Curia Episcopale, asserisce rilevarsi aver avuto il Parentucello cinque figli, e fra essi si novera Bartolomeo, il quale ai 26 settembre del 1388 promette in atti di Giacomino Griffi a Giacomo del fu Ser Tomeo della Verrucola, di sposare la costui sorella Andreola; il che quando sia avvenuto, Giacomo

(1) *Vita di Nicolò V*; Milano, Agnelli 1719.

(2) *Vita di Nicolò V*; nelle *Memorie dei più illustri, pisani* T. IV, p. 207.

(3) *Antichità Estensi*, T. I in più luoghi.

si obbliga pagare al Parentucelli 400 lire imperiali. Che da questo matrimonio sia nato Tomaso è fuor di dubbio, essendo noto per tutti gli scrittori; ma il citato biografo ne reca novelle prove mercè estratti di altri documenti. Intende col fin qui detto porgere indiscutibile conferma che la famiglia Parentucelli era, prima del nascere di Tomaso, stanziata in Sarzana insino dal XIV secolo. --- Il Padre Frediani nega recisamente la genealogia posta fuori dal De Rossi, e fidando sulle parole di Giannozzo Manetti (1) che vuole Bartolomeo cittadino pisano, non consente che questi fosse di Sarzana; ma perchè era pure uopo dire alcuna parola intorno ai documenti restringe in questo le sue ragioni, che avendo il De Rossi citato solamente le carte del 1361 e 1395 senza produrle, resta distrutto il fine della citazione stessa; e ciò perchè quelli atti sebbene rogati da notari sarzanesi potrebbero parlare di persone estere, ed anche dei Parentucelli pisani. Così argomentando viene bravamente a dar nota al De Rossi o di mala fede, quasi a studio non abbia trascritti gli atti, o pure d'ignoranza per non averli saputi leggere a modo.

Se non che il critico trovandosi di fronte al contratto di promessa matrimoniale stampato per intero, dove con molta chiarezza leggesi *Bartholomeus phisicus qm. Parentucelli de Sarzana*, cercò una scappatoia; e perfidiando non esser certa per documenti la stabile dimora dei Parentucelli in Sarzana innanzi il 1388, data del contratto, bisogna dire, egli scrive, che quell' aggiunto « *de Sarzana* » vi sia posto o per inavvertenza e sbaglio del notaio, o per qualche riflesso e motivo politico, adattato alle turbolenti circostanze di que' tempi, o perchè la rinomanza e la nobiltà dell' esule Bartolomeo gli meritasse ben presto da' capi di quella allora nobilissima terra, ora città, l'ascrizione onorifica alla loro cittadinanza, che si dona per qualche

(1) *Vita Nicolai V. Rer. Ital. Scrip.*, T. III, P. II, fol. 908.

*titolo ancora a coloro che non risiedono nel luogo.* Queste ragioni affatto speciose e per nulla vere, non giungono a contentarmi; ne vorrà esserne pago qualsivoglia discreto. Alle quali giovami rispondere, che Sarzana privilegiata del titolo di città solo nel 1469 dall' imperatore Federico III, non poteva concedere cittadinanza di sorta nell' ultimo ventennio del secolo XIV; e che riesce assai curioso, per non dir peggio, il commentare in un istrumento quel formulario comune a tutti i notari i quali, secondo era loro debito, scrivevano la verità spoglia di prevenzione o d' interesse. In fatti come il nostro Griffi ha scritto, designando l' altro contraente, *Jacobus qm. Ser Thomei de Verrucola habitator Sarzane*, avrebbe usato l' identica forma per Bartolomeo ove fosse stato pisano; ma il documento non ammette in questo luogo diversità d' interpretazione, constata un fatto e ciò stà appunto nella sua natura giuridica. Un'altra non meno grave difficoltà si studiò superare il Frediani: se Bartolomeo morì in Pisa lasciando Tomaso di sette anni, e la madre allora tornata a Sarzana si sposò con Tomaso Calandrini, come va che una lunga discendenza di Parentucelli sarzanesi trovasi fino al sec. XVIII? Il critico risponde collo argomentare che con Bartolomeo fossero cacciati anche i fratelli, o pure che, si ritraessero in Sarzana dopo la morte di Pietro Gambacorti alla cui parte aderivano. Non mi si recherà a peccato se più presto che a si fatte supposizioni, io m' attengo al documento edito dal De Rossi ed anche a quelli da lui solamente citati. Tanto maggiormente poi, in quanto io veggo citato il Falibene di Baliane nella sua qualità d' anziano in un generale parlamento fatto dagli uomini di Sarzana l' anno 1370, e comparisce eziandell' altro del 1385 in compagnia di Balianino, Giacomo e Giambono del fu Parentucello. Finalmente da un atto del 5 ottobre 1388, rogato dallo stesso Giacobino Griffi, rilevo come Isenda del fu Antonino Malaspina di Filaticra fosse promessa

*Falibene* *qm. Baliani avunculo Bartholomei, Bariantini, Jacobi et Jamboni qm. Parentucelli* (1). E dopo ciò penso niun dubbio debba rimanere sopra la stabile stanza della ricordata famiglia in Sarzana per tutto il secolo XIV.

Ora venendo alla nascita di Tomaso, m'è uopo trascrivere le parole del Manetti perchè appunto sopra di esse pone ogni suo fondamento il critico nostro. « Thomas cognomento Sarazanensis, qui postea Nicólaus Papa V dictus est, trecentesimo nonagesimo octavo supra millesimum christianae salutis anno, Pisis feliciter nascitur. Patre enim Bartholomaeo peregregio artium ac medicinae professore, pisano cive, de nobili et generosa quodam Parentucellorum progenie oriundo, ac matre Andreola sarazanensi non obscuro genere, Pisis, ut diximus, feliciter natus est, licet in novo quodam Liguria oppido nomine Sarzana conciperetur. Proinde et quia ibi conceptus, et quod sarazanensi matre genitus erat, idcirco Thomas Sarazanensis vulgo ab omnibus cognominabatur. Pater quippe studio partium, ut fit, e patria pulsus, Sarzanam in domicilium uxorium contenderat, ibi in exilio degens hunc puerulum bonis faustisque ominibus feliciter genuit. A Petro namque propterea cognomine Gambacorta, qui ex vetusta et

(1) *De Rossi, Collettanea ms., lib. 3, cap. 10.* — Arch. Notar. di Sarzana Protocolli del Griffi *ad annum.* — Nella chiesa di S. Andrea di Sarzana furono sepolti diversi de' Parentucelli, e fra gli altri Bariantino del fu Parentucello morto nel maggio del 1424 (Arch. dell'Osp., Libro di cassa dell'Opera, c. 103 verso). Che la famiglia abitasse da lunga pezza in Sarzana, è chiarito altresì dal libro dell'estimo compilato fra il cadere del sec. XIV ed il principio del XV, dove leggonsi i possedimenti dei Parentucelli in Sarzana e suo distretto; e v'ha di notevole che mentre vi figurano famiglie d'altre terre e città, le quali sono qualificate soltanto abitatrici in Sarzana, Bartolomeo e gli altri Parentucelli sono detti sarzanesi. (Arch. Com. Sarz.) — Jacopo Parentucelli zio di Nicolò V, doveva per fermo esercitare la mercatura, che nei protocolli di Giovanni Buona parte v'ha un atto rogato nella sua bottega nel 1399.

clara illa progenie Gambacortorum familia originem traxerat, ob egregias quasdam ac praecipuas virtutes suas magnis cum honoribus ac ingentibus anniversariarum mercedum praemiis in patriam allectus et revocatus est. Etenim Petrus ipse non multo post faustam commemorati pueri conceptionem, totum pisanac civitatis dominium sibi soli arrogaverat. Quocirca pater cum uxore pregnante praedicto anno Pisas reversus, paulo post hunc fortunatum et felicem filium natum jucunde hilariterque suscepit ». — In questa narrazione sono da rilevarsi due errori storici molto gravi; ed il primo si è che nel 1398 Pietro Gambacorti non poteva chiamare a Pisa il Parentucelli, perchè già da sei anni era morto, ucciso come ognun sa per tradigione da Jacopo d' Appiano; l'altro che non è affatto vero aver mai a sè solo arrogato il dominio della città; ciò testimoniano le cronache e le storie tutte; il Dell' Agnello e l' Appiano furono sì veri ed assoluti signori, non Pietro il cui gran credito e la molta dignità procacciarongli benevolenza, rispetto ed amore dai cittadini e dagli estranei. Si fatti sbagli non isfuggirono al Frediani, il quale con una lunga nota s' ingegnò dimostrare essere da correggersi il 1398 in 1389, nel qual' anno, egli scrive, si può dire che il Gambacorti ebbe solo il dominio della Repubblica: ma per giungere ad una tale conclusione ha dovuto dar nota al Manetti di astrazione nello indicare l'anno della nascita, e tirare dalla sua con poco onesta sottigliezza le parole dei cronisti pisani, i quali non hanno sognato mai di scrivere intorno al Gambacorti quanto egli asserisce. Di più volendo recare una ragione dell' onorevole richiamo di Bartolomeo in Pisa, ci esce a dire che tra le *vegliantissime cure dell' applaudito governo interno* di Pietro, una fu quella di rimettere in fiore le belle arti e le scienze; onde ricercando d'ogni parte buoni professori, e venutogli a memoria il Parentucelli, volle tornasse alla patria a leggere pubblicamente sulle mediche e fisiche discipline.

Ma anche qui siamo a' capelli colla storia, perchè non è punto vero abbia goduto Pisa in questi anni 1388 e 89 quella tranquillità e benessere tanto necessari a far rivivere le arti, le scienze e le lettere; anzi era proprio assai molestata per mare dai corsari, costretta perciò alla lega col Re di Sicilia e coi genovesi; travagliata nell'interno dai ladroni delle compagnie di ventura, che poi aver posto a ruba ogni cosa, per uscire dallo Stato voleano essere grassamente pagati, e dovendo tenere la propria gente armata non solo, ma a suo soldo eziandio gli aiuti inviati dai fiorentini, si fattamente era ridotto l'erario stremo di pecunia che nuovi balzelli s'imposero ai cittadini.

Nè in cotali distrette poteva il Gambacorti avvisare a provvedimenti propri ai tempi di pace; tutto il suo studio era volto invece, laudabile del par che doveroso, a stringere una lega co' potentati d'Italia a fine di porre finalmente un termine alle lunghe e disastrose turbolenze e frenare la baldanza de' venturieri; la quale non è appena fermata che si raccendono i mali umori fra Siena e Firenze suscitati da quel Giovan Galeazzo Conte di Virtù, corruttore dell' Appiano e principale cagione della infelice morte di Pietro. È verissimo che questi durante il suo governo provvide agli studi e fondò anche il Collegio de' medici prescrivendone le regole; ma ciò avvenne fra il 1374 e il 1376 come recitano gli storici; e il dotto e diligente monsignor Fabbroni pone precisamente il decadimento dell' Accademia nel lasso che corse fra questo tempo ed il 1393, anno che segnò un' efa novella per quell'Istituto colla lettura del celebre giureconsulto bolognese Francesco Raimondo de' Ramponi (1).

Per seguire la sua cronologia di sopra accennata, il P. Frediani ha dovuto contraddire ad un altro luogo del Manetti.

(1) Cfr. Roncioni, Tronci, e gli altri; FABRONIUS, *Hist. Acc. Pisanae*, T. I.

Là dove narra dell'assunzione di Tomaso al sacerdozio afferma che a 25 anni, secondo la promessa fatta da lui alla madre, *sacerdotii ac praesbiterii dignitatem a commemorato Nicolao* (Nicolò Albergati vescovo di Bologna) *hilariter feliciterque suscepit.*

Assegnando la nascita di Tomaso all'anno 1389, ne viene di conseguenza che l'Albergati non poteagli per fermo conferire la dignità sacerdotale, perchè del 1413 non era per anco stato eletto a presiedere la Diocesi e solamente lo fu quattro anni dopo. Or bene il critico accomoda questa ragnatura della sua tela cronologica con una tappa peggiore del panno; va a pescare in uno scrittore modernissimo della vita del beato Albergati una curiosa favoletta, e sopra di essa afferma come questi mentre era semplice *priore della Certosa, di tanto protesse Tomaso che il fece giungere al sacerdozio, e laureare in teologia ed in legge.* E perchè non resti ignorata la fonte di questa notizia, ed ogni discreto vegga se merita fede, udiamo le parole d'Ercole Maria Zanotti che ne è l'autore, non senza osservare come il Frediani abbia avuta l'accortezza di non produrre l'intero brano: « Venuto (Tomaso), egli dice, in abito clericale a Bologna, e qui a lui fra poco mancando il come vivere, giacchè non ne poteva ritrarre da' suoi parenti, prese consiglio di chiedere in limosina cotidianamente il vitto alla Certosa, ove allora vi era priore il beato Nicolò, che più volte vedutolo ed entrato seco in ragionamento s'invaghi del suo vivace spirito e dell'umile sua modestia, e postosi alla fine in animo di soccorrerlo nei suoi bisogni, collocollo in casa del padre per insegnare ai giovani suoi nipoti, nel che Tomaso adoprassi molto senza però interrompere i suoi gravi studi, a cui dato erasi con ogni cura e sollecitudine. Il B. Nicolò di tanto il protesse che il fece giungere al sacerdozio, e laureare in teologia ed in legge » (1).

(1) Pag. 74.



Questa narrazione si potrebbe anche accettare se non vi fosse di mezzo quella novelletta della elemosina quotidiana, e non ripugnasse affatto a quanto scrissero concordemente tutti gli autori; i quali, pur ammettendo le strettezze del nostro scolaro, ci tramandarono essersi egli recato a Firenze, ed appo due illustri casate acconciatosi precettore a fine di trarre il denaro necessario a proseguire gli studj. La buona logica c' insegna che allorquando in controversie storiche si ripone credenza in un autore più presto che in un altro, quello si debba seguire con onesta misura in tutte le sue opinioni; o perchè dunque, dirò io, il Frediani non ha seguito il Zanotti anche dove poche righe più sopra bandisce *Tomaso Parentucelli non già lucchese, come alcuni vogliono, e nemmeno pisano come afferma il Manetto, ma bensì sarzanese di ciò facendone indubitata testimonianza le sue lapidi sepolcrali?* Eppure sembrami manifesto che le due opinioni stiano quasi in egual luogo a cimento della critica storica, anzi questa della vera patria avanzi alcun poco la prima.

Ho qui presso toccato dell' ufficio avuto da Tomaso di precettore in Firenze, e fu in casa di Rinaldo Albizzi e Palla Strozzi, i cui figli ebbe carico d'ammaestrare nelle arti liberali, secondo l' espressione del Manetti (*ut filios suos liberales artes edoceret*); seguendo quindi l' opinione del P. Frediani, poichè ivi si recò d'anni 18, dovette essere fra il 1406 e il 1409; e questo potrebbesi concedere se si trattasse del solo primo figlio di Rinaldo che era allora in età d'anni 9 circa, avendone soli 5 Francesco e 4 Tobia; ma non l'andava così per gli Strozzi, il primo de' quali nacque soltanto nel 1404. Se invece teniamo per vera la data della nascita di Tomaso nel 1398, anche questo intoppo affatto scomparisce, perchè lo troviamo allora a Firenze del 1416 con i suoi scolari in età propria da essere istruiti nelle lettere; e per di più senza vane congetture, ma col piano procedere della storia lo si

vede tornato a Bologna di 22 anni (secondo recitano gli scrittori tutti) nel 1419, e là coll'adunato danaro por fine ai suoi studi teologici ed essere quindi aggregato nel 1420 al Collegio di questa facoltà in quell'insigne Ateneo, come ce ne assicura il documento edito del Mazzetti (1); ed ha per ciò ragione pienissima il Ghirardacci (2) là dove scrive ch'egli allo studio di si fatta disciplina dette opera sedendo vescovo l'Albergati; e merita anche fede l'Alidosi (3) che ci afferma abbia letto filosofia naturale dal 1421 al 1426, anno in cui, come è noto, partì da Bologna. A demolire poi del tutto l'edificio cronologico del Padre Idelfonso, viene da ultimo un documento affatto ignoto che riguarda il padre di Tomaso. Conviene prima osservare che i biografi, ed anche il Frediani, dicono che all'età di circa sette anni rimase orbo del padre; dunque se nacque, come si pretende, nel 1389, ciò sarà accaduto nel 1395; ma una deliberazione degli Anziani di Lucca fatta ai 31 di maggio del 1400 c'insegna che Bartolomeo viene eletto medico della città per un anno collo stipendio *flororum centum auri nitidorum* (4); mentre rilevasi poi per altro documento sincrono lucchese che in essa città egli morì (5).

(1) Cfr. *Storia dello studio bolognese*.

(2) *Storia di Bologna*; Par. III, ms., pag. 273.

(3) Cfr. *Dei Dottori forastieri che lessero filosofia in Bologna*.

(4) Archivio di Stato in Lucca. *Consiglio Generale*; Reg. XIII, c. 68. Dove non è da pretermettersi la dichiarazione assoluta di *Bartholomeus de Sarzana*.

(5) Arch. cit. Istruzione data dalla Signoria di Lucca il 24 maggio 1447 a Nicolò Manfredi e Silvestro Trenta, oratori al nuovo Papa. — « Quando vi ritroverete a piedi della Santità di Nostro Signore in nome della nostra Comunità vi rallegrerete seco della assumptione sua... perchè... come lucchesi suoi che siamo, altramente che lucchese tegniamo la santità sua essere per la stanza lunga et vita sua qui conducta; perchè il suo padre elesse questa città essere depositaria delle suoi (*sic*) ossa et corpo » ecc.

E perchè è notissimo il secondo matrimonio della vedova Andreola con Tomaso Calandrini, donde ebbe vita il cardinale Filippo, non che la morte di questi nel 1476 in età d'anni 73, riesce ovvio il concludere Bartolomeo sia trapassato nel 1403 e nato per conseguenza Tomaso nel 1398. Alcuno potrebbe qui oppormi per avventura che apparisce più probabile l'altra data riguardando al contratto matrimoniale rogato nel 1388; ma oltrechè si verrebbe, come ho tentato dimostrare, ad invalidare il cronologico succedersi degli avvenimenti della giovinezza di quell'insigne Pontefice, conviene eziandio riflettere alla qualità dell'atto stesso, il quale non è se non la semplice promessa e giuramento fatto dal Parentucelli a Jacopo di sposare sua sorella Andreola, il che quando sarà fatto questi si obbliga di pagare al marito 400 lire imperiali. Obbliga forse l'istrumento ad effettuare subito le nozze? o prescrive un termine? No per mia fè; anzi lascia la più ampia libertà, tanto vero che la sposa non vi figura nè manco presente. Non sarebbe dunque gran fatto lungi dal probabile chi ritenesse non avvenuto per allora il maritaggio, e compiutosi poi in processo di tempo; nè mancano in ciò gli esempi, e per citarne uno ricorderò che l'Alessandra dei Bardi promessa sposa a Lorenzo Strozzi, *stette giurata in casa del padre*, per usare le parole di Vespasiano suo biografo, *innanzi n'andassi a marito dal 1428 al 1432*. Dal fin qui detto sembrami bastevolmente provato che se il Manetti sia da segursi in quanto concerne la data precisa della nascita di Nicolò V ed in generale nel resto di sua vita, deesi negargli ricisamente ogni fede circa alla vera patria, caduto essendo in troppo gravi inesattezze; e minor credenza dobbiamo prestare al Frediani il quale per accrescere autorità al suo testo cadde nei più aperti errori. Fermata così l'epoca del nascimento al 1398, rimane di pieno diritto distrutta la affermazione che in Pisa uscisse i natali per essersi ivi

condotto il padre a petizione del Gambacorti, il quale allora non era più fra i vivi, ed anzi documento non v' ha che ci additi Tomaso in sua giovinezza aver mai dimorato in Pisa; sicome sulla fede delle sincrone prove niuno potrà oggimai negare, che i Parentucelli a quel tempo fossero stanziati in Sarzana da oltre un secolo, e dovessero però canonizzarsi sarzanesi. Nè Lucca, cui fu assegnato da qualche scrittore, cel contende; solo grandemente l'onora e lo tiene in conto di suo cittadino, perchè là trasse alcuni suoi anni e v' ebbe comunanza di parentela e d'amicizia (1).

E l'affetto singolare onde erano proseguiti i lucchesi dal Pontefice e dalla sua famiglia, si pare manifesto altresì da una lettera d'Andreola agli Anziani e Gonfalonieri dove domanda la remissione d'un carcerato (2). A dimostrazione poi di gratitudine, e perchè se ne onori la città, il Consiglio della Repubblica delibera di conferire a Filippo Calandrini fratello uterino del Papa la cittadinanza lucchese, ed acquistare a pubbliche spese una casa la quale debba essere donata alla madre Andreola, ed alla figlia Caterina moglie di Cesare De' Nobili da Lucca (3). Parmi questi documenti valgano eziandio a spiegare la leggenda della medaglia di Papa Nicolò conservata nel ricco medagliere del compianto avv. Avignone, che dice TOMAS LUCANO DI SARZANA; leggenda confermata da una iscrizione posta nella Loggia del Palazzo Albergati di Bologna, in capo alla quale sono scolpite le parole THOMAE E LUCCA SERZANENSIS, dal che potrebbesi anche argomentare l'origine lucchese della mentovata medaglia. Mancano affatto ai pisani documenti sincroni atti a convalidare la loro opinione, e neppure uno seppe produrne il P. Idelfonso nelle troppo lunghe annotazioni alla sua

(1) Ved. la nota precedente.

(2) Arch. di Lucca. La lettera è datata di Sarzana 17 ottobre 1447.

(3) Arch. cit. *Consiglio Generale*; Reg. XVI, c. 105, sotto il 12 dicembre 1447.

Vita di Nicolò, il quale pur lodando grandemente la fedeltà del suo Manetti non mancò notarlo d'astrazione o di inesattezze dove tornavagli opportuno. Hanno bene i sarzanesi incontestabili prove per tenerlo loro concittadino; e passandomi di molti scrittori del secolo XV, perchè notissimi, e di que' nostri liguri che furono allora in Corte papale, le cui testimonianze e stampate e manoscritte sono pur sempre concordi, giovami citare atti notarali i quali e per la loro stessa natura e perchè di data anteriore al Pontificato non ponno in niun modo aver nota d'interesse o parzialità. In essi adunque, l'uno del 14 febbraio 1426, gli altri del marzo 1441 e dell'8 gennaio 1443 sta sempre scritto a chiarissimi caratteri Tomaso de' Parenucelli di Sarzana (1); che più, egli stesso non rinnegò mai la sua patria, volendo essere cognominato *da Sarzana*, e fatto papa, scrivendo a Cosimo de' Medici per raccomandargli i fivizzanesi si dichiarò altamente *lunense*.

Dismettasi adunque qualsivoglia dubbio, e quindi innanzi non si tolga Nicolò alla sua vera città natale; la quale con Liguria tutta può davvero andare superba d'aver dato vita ad un sì illustre e sì celebrato Pontefice.

Successivamente lo stesso socio Neri legge la seguente *Notizia d'un Codice di Gio. Agostino Abate savonese*.

Nella nostra Biblioteca Universitaria esiste un Codice in foglio di carta reale, che trovasi a Catalogo con questa indicazione: *Zibaldone di varie memorie*; se non che qualsivoglia si faccia ad esaminare con qualche diligenza il manoscritto, scopre di leggieri il nome dell'autore, che è Gio. Agostino Abate di Savona.

Mancano in principio del Codice carte 28, recando la prima il numero 29; non vi si trovano le altre dieci comprese fra

(1) Cfr. *Giornale Ligustico*, anno 1831.